



# Entre Québec et Canada. Le dilemme des écrivains français

di Gérard Fabre

Montréal, vlb éditeur, 2012, pp. 174

GÉRARD FABRE

## ENTRE QUÉBEC ET CANADA LE DILEMME DES ÉCRIVAINS FRANÇAIS

André Siegfried Jean-Charlemagne Bracq Maurice Constantin-Weyer Maurice Genevoix  
Marie Domenach **André Breton** Tournaire Philippe Meyer Robert Marteau Chateaubriand  
id **Jean-Marie Domenach** Ferdinand Brunetière **Jean-Marie Domenach** Bracq Mauri  
stantin-Weyer Maurice Genevoix André Breton Jean-Marie Domenach Michel Tournaire Philipp  
er Robert Marteau Chateaubriand **J. Michelet** Ferdinand **Michelet** Jean-C  
Jean-Charlemagne Bracq Maurice Maurice Genevoix André Breton Jean-Mi  
let **Maurice Genevoix** Meyer Robert **Maurice Constantin-Weyer** André  
Ferdinand Brunetière André Siegfried Jean-Charlemagne Bracq Maurice Constantin-Weyer Ma  
Genevoix Domenach Michel Tournaire Philippe Meyer Robert Marteau  
Chateaubriand **Michel Tournaire** André Siegfried Jean-Charlemag  
**Robert Marteau** Weyer Maurice Genevoix André Breton **Michelet** Mau  
nier Philippe Meyer Robert Marteau Jean-Charlemagne **Ferdinand Br**  
Chateaubriand **Maurice Constantin-Weyer** Genevoix  
ré Breton Chateaubriand **Philippe Meyer** Robert Marteau Chateaubriand  
sieur Alexis de Toqueville Ferdinand Brunetière **Jean-Charlemagne Bracq** Domenach  
Genevoix André Breton Jean-Marie Domenach Michel Tournaire Philipp  
Chateaubriand Michelet Alexis de Toqueville Ferdinand Brunetière André Si  
gried Jean-Charlemagne Bracq **André Siegfried** Maurice **Alexis**  
de Toqueville Michel Tournaire Philippe Meyer Robert Marteau **Jean**  
Ferdinand Brunetière Siegfried Michelet Maurice Constantin-Weyer Maurice  
yvoix André Breton Jean-Marie Domenach Michel Tournaire **Philippe Meyer** Robert Mart  
Chateaubriand Michelet Alexis de Toqueville Ferdinand Brunetière André Siegfried Jean-Charlemag

vlb éditeur

### Recensione di Matteo Sanfilippo

Al di là della lingua parlata, il viaggiatore europeo spesso non percepisce le differenze fra il Québec, la provincia canadese dove è obbligatorio il francese, e il resto dell'attuale Canada. Da un lato l'impasto multiculturale, dall'altro lo stile delle abitazioni, dei monumenti, dei ristoranti, dei cinema appaiono sempre nordamericani, pur se non statunitensi. Far percepire tale sensazione agli interlocutori locali può rivelarsi una gaffe micidiale, perché le divisioni, anzi le ossessioni, identitarie sono qui assai forti per tutta una serie di motivi storici. La figuraccia è ancora più micidiale se si è di origine francese: per il Canada inglese si è infatti automaticamente dalla parte del Québec; per il Québec si è un cugino altezzoso e dispettoso, che spesso ha rifiutato di dare una mano e che soprattutto ha abbandonato i coloni della valle del S. Lorenzo nel momento del bisogno. Non è semplice per un quebecchese dimenticare la boutade di Voltaire sull'inutilità di versare sangue francese (cioè francese di Francia) per pochi acri di terra, sempre coperti dalla neve.

Gli scrittori francesi che hanno varcato l'oceano si sono sempre trovati a dover evitare figure imperdonabili e al contempo di dover comprendere una situazione per loro non semplice. Nei loro diari di viaggi, oltre alla disinformazione comune a tutti i viaggiatori, traspaiono infatti una serie di miti ad un tempo in conflitto e ben radicati: in particolare quello di un'utopica America francese in attesa di un messaggio salvifico della propria metropoli naturale (Parigi) e quello di un Canada inglese che riassume in meglio il dinamismo statunitense e l'educazione britannica. Molti, anche fra i più acuti, si sono dunque trovati a non saper dire se erano d'accordo con il nazionalismo del Québec o con quello del Canada, soprattutto quando questo era condiviso da grandi esponenti della cultura quebecchese, primo fra tutti Pierre Elliott Trudeau (1919-2000), il perfettamente bilingue primo ministro del Canada dal 1968 al 1979 e dal 1980 al 1984.

Secondo Gérard Fabre, questo dilemma segna gli intellettuali francesi sin dal primo Ottocento e nel libro si ricordano al proposito le riflessioni di Chateaubriand, Tocqueville e Michelet (il terzo non è andato in Canada, ma ha scritto pagine molto note sulle colonie francesi). Ora Fabre è il grande specialista dei rapporti fra la Francia e il Québec. Infatti, dopo essersi occupato di sociologia della letteratura (Pour une sociologie du procès littéraire. De Goldmann à Barthes en passant par Bakhtine, Paris, L'Harmattan, 2001), ha scritto assieme a Stéphanie Angers Échanges intellectuels entre la France et le Québec (1930-2000). Les réseaux de la revue Esprit avec La Relève, Cité libre, Parti pris et Possibles, Québec-Paris, Presses de l'Université Laval - L'Harmattan, 2004. Ha curato un numero della rivista "Sociologie et Sociétés" su Le Québec et l'internationalisation des sciences sociales (XXXVII, 2, 2005) e uno di "Voix et Images" su Romanciers "français" au Québec, "Canadiens" en France (108, 2011). Ha pubblicato numerosi articoli sul tema, basti pensare ai recenti: Le conservatisme en habit vert. Académiciens français et élites francophones canadiennes au

*tournant du XX<sup>e</sup> siècle*, in *Le conservatisme. Le Canada et le Québec en contexte*, a cura di Linda Cardinal e Jean-Marie Lacroix, Paris, Presses Sorbonne nouvelle, 2009, pp. 133-144; *Sociologie et littérature: sur une intuition décisive de Fernand Dumont*, in *Culture québécoise et valeurs universelles*, a cura di Yvan Lamonde e Jonathan Livernois, Québec, Presses de l'Université Laval, 2010, pp. 221-230; *La réception de Fernand Dumont en France: canaux et obstacles*, "Les Cahiers Fernand Dumont", 1, 2011, pp. 173-186; *L'Institut scientifique franco-canadien pendant et au sortir de la Seconde Guerre mondiale, sous la présidence de Gilson et Montpetit*, "Bulletin d'histoire politique", 20, 1, 2011, pp. 84-97.

La sua conoscenza delle narrazioni di viaggio e delle riflessioni francesi su Canada e Québec è sterminata e la sua analisi interessante e divertente, soprattutto quando sottolinea il sottile disprezzo dei visitatori. Come dimenticare le banalità spocchiose di André Breton, che, esule a New York, visita la Gaspésie, la penisola nel sud-est della provincia del Québec, e nelle sue coste frustate dall'oceano scorge il dramma di un Canada francese isolato e premoderno assediato dalla modernità dei vicini Stati Uniti? Oppure quelle di Michel Tournier che paragona Montréal e New York, aggiungendo, però, che nella prima la vita è meno intensa e che vi manca il calore prodotto nella metropoli newyorchese dall'incontro "di razze". Non tutti i viaggiatori discussi da Fabre sono così tetragoni alle grazie quebecchesi. Tuttavia in genere sono anglofili e quindi a favore del Canada inglese. Inoltre tendono a vedere nel Québec un parente di serie B, del quale non si capisce se condannano la non completa americanizzazione o l'aver in qualche modo rinnegato sia la Gran Bretagna, sia la Francia.

Dal punto di vista generale, questo libro come in genere tutte le migliori analisi dei racconti di viaggio insiste sui pregiudizi e sui presupposti dei viaggiatori. In questo caso l'autore non li utilizza solo per farci divertire, ma anche per rivelare come essi rispondano a una strategia in qualche modo politica. Gli intellettuali qui studiati si sentono infatti ambasciatori della loro nazione e cercano di vedere come riportare quest'ultima in auge sulla scena nordamericana, abbandonata militarmente nel Settecento. La loro cecità è quindi riflesso di un disperato sogno di riconquistare l'America.

[Torna all'indice](#)